

Una riflessione sull'universo femminile

Chi festeggia ancora l'8 marzo?

di Carla Boroni

Chi s'accosta ad un pensiero sulla donna (magari sull'8 marzo) prova un senso di sottile inutilità, di "discusso e superato", di nauseabonda commercialità. Ma chi si accinge a seguire le strade del ragionamento, dell'ironia spicciola, del femminismo dell'antifemminismo, del «ma per me non è un problema», o «è l'unico problema», si trova continuamente fuorviato, mentre il discorso procede per vie paradossali, quasi a seguire le tortuosità dell'inconscio, ricordando appena le tante umiliazioni, ma illuminando un percorso fatto di sofferte conquiste, in cui l'amore per noi stesse s'accompagna alla passione per gli altri.

Ed eccole queste feste dal sapore di mimosa, noiose e rituali come tutte le feste; eccole queste manifestazioni sulle donne e per le donne, cucinate a polpettone da rotoalco e legate a proposte di legge (molto più serie) contro la violenza sessuale, da tempo auspicate, ma ancora così lontane...

Nella nostra città, proprio nei giorni scorsi, si è svolto un incontro di riflessione e confronto sulle proposte di legge contro la violenza sessuale in discussione in Parlamento (erano presenti le deputate Mariangela Gritta Grainer e Titti Valpiana), una iniziativa promossa dall'Associazione telefono casa delle donne, le donne del Pds e Pre.

La prima considerazione da farsi è quella di sorprendersi avviliti di come si debba difendere una proposta assolutamente ovvia! Diventa essenziale quindi, insistere sul semplice, ma significativo scopo di spostare nel Codice penale, i «delitti contro la libertà sessuale» dal titolo IX

(dei delitti contro la moralità pubblica e il buon costume) al titolo XII «dei delitti contro la persona» prevedendo (certo e comunque) che sia poi il governo a coordinare corrispondentemente la normativa vigente tramite un decreto legislativo. Palese che la violenza sessuale sia un reato grave contro la persona. È per questo che il Parlamento ha il dovere di dare veste legislativa ad un insieme di orientamenti già acquisiti nelle coscienze individuali, nel senso comune e nella cultura giuridica.

Se si pensa che la riforma legislativa in materia è un progetto partito nel '77, si può constatare come da 18 anni a questa parte ci sono state discussioni e proposte estese nei due rami del Parlamento e si siano definiti i testi senza riuscire a legiferare in una materia così importante. Siamo portati a pensare che le coscienze individuali siano non sempre sollecitate a certi argomenti, e che il senso comune e la cultura giuridica vadano scossi davvero e non solo richiamati di tanto in tanto.

E allora resistendo alle tentazioni omologatrici e alla vocazione all'univocità, è ancora una volta la donna che paga il tormento di scrutare in sé gli opposti sospesi nel "vaso alchemico": collocata a metà, fra un'atavica voglia di lasciarsi andare e non lottare più e la rabbia virtuosa di sorprendersi ancora indignata, di fronte alle tante copertine patinate che la ritraggono.

La coscienza dell'8 marzo, al di là delle incerte coordinate storiche, è dunque in bilico sulla lama del rasoio: non deve indulgere nelle conquiste già fatte (per altro non troppe, nonostante il dire), né re-

gredire nel caos della "cretineria" indistinta che la colloca al Festival di Sanremo in qualità di "valletta" o sulle pagine di Panorama mezza nuda con una finta grinta.

La donna, mai rispettata anche quando le spetta qualcosa d'oggettivamente dovuto; la donna eroina del Papa e amata da Cristo, a differenza di tante grandi personalità della storia che ne hanno sottolineato una sortita di naturale "inferiorità" facendone una tesi filosofica coerente, razionale come le menti che l'hanno concepita, convincente come le premesse sulle quali si fonda, logica e geniale come una delle tro-

vate dei fratelli Marx.

E noi che spesso non vediamo più il senso della nostra vita nel compimento del mistero dell'anima, che viviamo senza credere fino in fondo ad un diritto umano, noi sempre indotte a pesare che il problema della "parità" non esiste ... varrebbe la pena (fra tanto dire e tanta confusione) rivolgerci un augurio senza retorica. Credere fortemente e in primo luogo, che le nostre figlie, le nostre alunne e le giovani generazioni "anti-ambresche" possano vivere nella bellezza ... del pensiero.